SICELIDES MUSAE

paulo maiora canamus.

VERG.

G. III. 257
CUB 0171256

Al Professore ...
Arturo Graf
Omaggio
Dell'Autrice

SINA CASTORINA SANFILIPPO

(Rosalina di Montebello)

Sicelides Musae

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

REMO SANDRON, Editore
Libraio della R. Casa
MILANO - PALERMO - NAPOLI
1912

12707

PROPRIETÀ LETTERARIA

CATANIA — Tip. « *La Siciliana* » Fratelli Perrotta.

ALLA MEMORIA

DI

MARIO RAPISARDI

CON RELIGIONE D'AMICIZIA

CHE SOPRAVVIVE ALLA TOMBA.

Aracne

In fondo al mar, lievissima discesa,
da la Posidonia stami sottili
colsi per le mie reti, e nivei fili
da' bei tessuti d'orchidea, sospesa

ne la foresta tropical. Distesa
la fine trama, dai fioriti aprili
ebbi raggi di sole, ebbi gentili
di mille rose le fragranze; e ascesa

nel soglio elisio, da le sparse chiome
che ispirarono eroi, numi e poeti
colsi i fili d'Aglaia e d'Eurinone.

Iri mi diè i colori. Lievi, come
le vagolanti nubi son le reti
ch'io vo intessendo... E Amor vi pinge un nome.

Terra e Sole

I.

Pallida io son senza il tuo raggio, o sole,
e vado errante in fosche nubi avvolta;
grida col mar la voce mia sconvolta,
coi tempestosi venti urla e si duole.

Ove fiorian le rose e le vïole
la neve imbianca ed è l'ombra più folta;
bigio è il divino cielo; ove fu accolta
l'aurea tua luce è il gelo inerte. O sole,

vieni dal mare! o mio raggiante Nume,
dammi il fulgor de la fiammante chioma,
dammi il sorriso, i fior, la sacra ebbrezza;

e nel fragrante talamo, al gran lume,
io vo cantando amor, languida e doma;
sciolgo un peana a l'immortal bellezza.

II.

Pregava nel dolor: « Quïete, o mare,
il tuo fragor non turbi il suo riposo;
e voi, lontan, nel buio cavernoso
sfrenatevi, o tempeste, ad ululare.

Giace tra nubi il sole, e le più care
armonie taccion tutte, e, sospiroso,
io sento in seno del gran tutto ascoso
lo Spirito del mondo lacrimare.

Dove le nubi vanno al tuo ritorno?
ove fuggon le stelle, ove la notte?
Perchè fremo d'amor, sogno e mi beo?

Teco le forme de la vita io creo,
o sol, vittrice de l'eterne lotte;
ma nuda or tremo senza un fiore intorno »!

III.

E il sole appare. Dal dolore stanca
risorride la terra al divo amante;
egli di luce fulgida ha il sembiante,
ella risplende d'una luce bianca.

Sciolte le chiome, lievemente imbianca
entro i suoi veli, e tosto arrossa, infrante
le nubi al sole; e palpita, e raggiante
ne l'olimpico bacio si rinfranca.

Oh, se avverrà che un dì, bolide spento,
senza raggi di sol, l'interminato
spazio dovrà varcar del firmamento,

nera, ghiaccia la terra (inchina al fato)
spenta ogni vita, un orrido lamento
nel càos orrendo scuoterà il creato.

A la Morta

I.

Stese il ciel le braccia in arco, doloroso,
viene a coglier di tua vita il mesto fiore,
giovin madre tribolata,
e per via si effondono

voci rotte dai singhiozzi e dai sospiri,
mentre passi come neve, per la bianca
solitudine del vespro,
o gentile spirito.

E la falce de la luna ti circonda,
ti salutano le stelle; dalle aiuole
chine e languide le rose
mestamente accennano.

Scuoton gli alberi le chiome e su la terra
che la spoglia tua mortale, ahimè! racchiude,
spargon petali d'argento,
spargon rosei petali.

Geme il bimbo a cui la vita tu donasti
col battesimo di sangue.... e il tuo sorriso
sognerà nei tristi giorni,
e i neri occhi umidi.

Van com'ombre i figli, ancora piccioletti,
per la casa, di pallor tutti soffusi;
e se chiamano la mamma
che non li ode, piangono.

Ma la madre de la morta con divino
slancio a Dio vota il dolor de la sua vita,...
Scosse al grido di natura
le materne viscere,

fiera stende con selvaggio amor le braccia
a quei miseri orfanelli e li difende....
(E fiammeggia ne l'azzuro
l'agitato spirito).

Date rose pel mio serto, o nuovi cespi;
da le siepi date, o fronde, le viole.
Ch'io raccolga lacrimosa,
lei pensando, e tacita,

ogni fiore per la tomba ov'ella giace.
Poi che visse nel dolore, quale sposa;
poi che breve fu la vita
e si spense tragica,

scenda in placido desio giù pei regni
de la morte, di cui interroga i misteri,
e l'eterna alba saluti,
divin riso, l'anima.

Ninna Nanna

A Rosina e Mema

II.

Tu chiami con voce pietosa
la mamma amorosa!...
Nel cielo, fra il coro
degli angeli d'oro,
col velo di sposa,
la Mamma sui fiori riposa.
Ninna Nanna.

Di là potrà forse venire...
Deh! torna a dormire!
verrà da la stella
che fulge più bella
sul dolce imbrunire,
verrà per non farti soffrire.
Ninna Nanna.

Io resto con te, sorellina!
Anch'io son piccina
e sento la pena!
Deh il pianto raffrena!
Deh posa vicina
al cor la tua stanca testina!

Di te la ricordo più io
la Mamma che Iddio
ci tolse dal core.
O tenero fiore
del palpito mio,
invan ti desio... ti desio.

In atto soave inchinata
su noi, estasïata,
con occhi stellanti,
mesceva i suoi canti
al riso di fata,
coi baci, la Mamma adorata!

Oh, i fiori!... Nel funebre giorno
morivano intorno
la gelida salma
sognante la calma....
Piangendo, or adorno
di fiori il suo nuovo soggiorno!

Là c'è il nostro cor che la chiama....
Ma dormi! Ancor t'ama
la Mamma; ed un giorno
potrà far ritorno.
Ma piangi? Che brami?
La veste dai bianchi ricami?

Oh, vuoi la vestina celeste
e toglier codeste
tue spoglie di lutto?

Per te farò tutto.
A lungo e sì meste
la Mamma non vuole noi deste.

Vo' darti una bambola nova
che tutta si mova;
é bianca e vermiglia,
ha dolci le ciglia...
(Fo l'ultima prova
col canto di Mamma, se giova:)

III.

« Dormi, angioletto,
sovra il mio petto;

dormi, adorato,
fiato con fiato;

se cerchi amore,
è nel mio core,

se cerchi il riso
sta nel mio viso,

e se uno sguardo?
sfolgoro ed ardo.

Mi slancio, o figlio,
a un tuo periglio;

qui, nel mio seno,
trovi il sereno!

Coi dolci baci
casti e veraci,

col sangue mio,
col mio desio

plasmai la vita
che t'ho nutrita,

che nel supremo
spasimo estremo

schiude le porte
fredde di morte.

Per la dolcezza
d'una carezza,

pel paradiso
d'un tuo sorriso

ti dò la vita....
ti dò la vita....».

Quando il mio cuore....

Quando il mio cuore è pien di poesia
non gli turbate sì divina ebbrezza;
tra ignote sfere di superba altezza
un canto ei segue di malinconia.

E se lacrima o freme, o se desia
de l'infinito l'immortal bellezza,
lasciatelo sognare!... è la dolcezza
sublime d'un istante di malìa.

Tosto s'accheta. A poco a poco il core
si chiuderà nel buio de la notte
e, come spento, non avrà più sogni,

e, come spento, non avrà più lotte.
Morir non è sognare? E quali sogni
aleggeran dopo la morte, o Amore?

Nel pallido vespro

Nel pallido vespro migranti
due anime belle
traversan lo spazio, sognando.
Han luci di stelle
negli occhi; l'accolto dolore
dà fiamma ai sospiri, dà un canto
d'amara dolcezza e di pianto,
dispersa pel mar che il fulgore
degli occhi, del riso e l'incanto
rispecchia del tenero amore.
Le nubi leggiere
le bacian coi morbidi fiati;
si frangon, si addensano intorno
e, lievi, tra candide e nere,
passando pel bianco soggiorno,
in ombra d'amor, vanno ad una
ad una inseguendo la luna
che mesta s'imbruna.
E, lungi dagli uomini: "O amata,
un'anima dice, « dal monte
al mar t'ho cercata
con miro fulgor su la fronte,
con vano desio su le smorte

mie labbra, del santo nirvana
chiamando di là da le porte.

Al mondo non chiesi mai nulla,
errando nel vuoto.
Con te negli abissi desio
sparir de l'ignoto.
Amarti tra i laghi dormenti,
amarti tra l'inno dei fiori,
del sol rutilante agli ardori
dell'alma natura ai possenti
richiami; dai vergini albori
agli ultimi raggi morenti,
con te sempre unita.
Oh vieni, gentil fuggitiva,
udrai la parola di fede,
udrai la parola di vita
che il mondo giammai non ti diede:
del cielo e de l'anima mia
udrai l'infinita armonia;
sii lieta ed oblia.
Io sfioro la terra e ti chiamo;
le chiome ti sfioro, o mia vita....
Non senti che t'amo?
Non senti passar fra le dita
i languidi sogni, e le smorte
tue labbra, sì come nel sonno,
al riso d'amore risorte »?

E l'altra risponde: « In eterno!
Dal clivo dei gigli
scendiamo a la valle di Tempe;

e fiori vermigli
raccogli da incogniti rami
pel seno dolente, e odorati
tra i boschi, ne l'ombra lasciati,
pel collo m'intessi i ciclami;
e i ricci ribelli domati
con mano gentil, tu che m'ami,
le tenere braccia,
la vita, l'azzurra mia veste
m'intreccia de l'edera verde
che all'olmo, fedele s'abbraccia.
Negli occhi tuoi dolci si perde
quest'anima mia, nei tuoi baci
d'amore frementi e fugaci.....
Tu solo mi piaci!
Pei ghiacci de l'orrido polo,
pei cerchi fiammanti del Shàra
te solo, te solo,
pel buio che cinge una bara,
te amo! E le labbra mie smorte
avran per te baci e sorrisi
per fino tra l'ale di morte »!

" Quel giorno più non vi leggemmo avanti „

« Taci !
t'irradino i baci,
sola
possente parola.

Sia
qui spenta la mia
vita,
nel turbo smarrita.... »

« Io
son tua.... e tu mio ! »

Canti autunnali

Cade la sera, abbrividisce il monte,
rompe, selvaggio, la quïete il vento:
torbida come il ciel, chiusa è la fonte
ove galleggian morte foglie, a cento.
Rami, che inghirlandaste il verde monte,
vibrate or come cetere in lamento!
Lasciate nel morir labili impronte
come di sogno.... Abbrividir mi sento.

❁ ❁

Così è d'un core: se il destin precluse
il fulgido ideal, com'ebro accoglie
le immagini di cui tanto s'illuse
cadute ad una, a due, come le foglie;
e il fonte cupo, a cui la via si schiuse,
un inno di dolore al mondo scioglie:
« Chi la felice gioventù del volto,
rose tramate in fili d'or, v'ha tolto? »

❁ ❁

Un ponte aereo i vividi colori
distende a fasce ed inghirlanda i cieli
dove, ravvolta negli arcani veli,
passa l'ombra col raggio, ai primi albori.

E, lievi, i zeffiretti trasparenti
agitan l'ali azzurre; i fior morenti
li guardan con bramosi occhi di speme,
chè danza l'ombra unita al raggio insieme.

❀ ❀

Io vi saluto, o molli crisantemi,
com'anima che stanca si riposi
d'altri sogni lontani; di poemi
d'altri cieli, da orridi marosi.
Triste è cosparger di sospiri estremi
la terra nera, e gli occhi lacrimosi
volgere al flammeo sol, triste è fiorire
ne la bruma fatal; triste è morire.

❀ ❀

Stelle de l'Orsa, che pietose andate
fra un sogghignar d'ombrie schernenti il sole,
dei fiordi a l'urlo delle immense gole,
il livido mistero invan tentate!
Naufraga il sogno qui de l'alme sole,
qui l'epinicio de le Muse alate,
e nel silenzio de l'algore un bianco
fantasma passa, e il cor s'addorme stanco.

Lontano

Io so perchè si guardan cielo e mare,
per qual virtú si veston d'un colore;
(come gli antichi cavalier d'onore
scendenti in giostra per le Dame care).

E so perchè di lamina stellare
sprizza l'acqua del mare un gran bagliore;
perchè è pallida l'acqua al primo albore,
ed inchinato il ciel la fa tremare.

Il ciel s'illude, il mar s'illude. È il vuoto
oltre quel cielo; oltre quel mar gli abissi;
e una chimera, con alterno moto,

l'una sul mare e l'altra in ciel la mano,
i sogni gitta che non fur mai scissi
poi che s'amano i due lontan lontano.

Primavera

Ecco; viene adorata, di Maggio il crin biondo a infiorare
quale giovane sposa ch'emerga dai puri lavacri,
e a le cercanti braccia si slanci del tenero sposo.
Ne la cerulea gioia, vestita di lamine d'oro,
ha limpidi gorgheggi la gola trillante e lo sguardo
tremulo e rugiadoso, com'onda di lago risplende
al balenio irrompente di sole che un raggio saetti
da le chiuse foreste. Colorano i rami spioventi
d'ignea luce la diva; gli allori, da l'ombre, le verdi
chiome al bel raggio adergon; venendo dai boschi di mirti,
forme nuove d'incanto disegna ella, scalza, rompendo
de la terra i misteri....; la tortora bacia il compagno.
Dove tu errasti tanto, nel sonno di neve smarrita,
Primavera? Non mai sì lungo commiato a tornare
fu dal declivio. Vedi? dal cor la caligine sgombra
al tuo apparire, e il sogno rivive del vergin passato;
i fiori sorgon belli, sì come ideale sorriso
e tutto il grande amore dal riso, dagli occhi si svela
e da la voce, mentre corone, corone, corone
porgi ai miei figli e messe di fiori; e, purissima, vai
di petali di gigli tessendo la candida veste
de la mia dolce figlia pensosa, di zagare ornata,
e dal cielo una nube bianchissima involi, vestita
di sole, e la gentil persona tu avvolgi, che appaia
aerea visione che il riso tuo vago contenda.

Syderum regina

Mentre in abito splendente di bianchezza,
cinto il capo d'ampio velo, con ghirlande
vai di stelle radiose
sovra i campi ceruli;

e, com'inclita regina, roteare
vedi gli astri; balzar l'anime a la luce
d'un sospiro alto d'amore,
nel divino eloquïo;

mentre inalbi la montagna e i campi erbosi,
e ti ridono i poggetti coronati
di vigneti, giù accennando
il silenzio trepido;

e la villa signorile si addormenta
con i venti addormentati; e la riviera,
vinta, ai baci s'abbandona
del pescoso pelago;

una maga di Tessaglia, che conosce
gl'incantesimi, t'invoca : « Scendi, o luna,

e il dormente quì conduci
vago fior dell'Elide:

qui ne l'ombre, ne la luce, nei silenzii
ne le voci, ne la vita de la Terra,
qui conduci amor, tra i fiori.....
Come il volto hai pallido!

Carro siciliano

Move da la montagna, roteante
per le mitiche ombre de la notte,
un carro, lento, dietro a sè lasciando
boschi di quercie, pampinose viti
e, ai lati, campi di lavoro umano:
pare un lamento il cigolio de l'asse.
Il carrettiere canta in tristi note
la travagliosa vita, il lungo pianto
degl'infelici; canta la dolcezza
amara de l'amor solo e lontano.
E, lento, come a ritardar la gioia,
passa il carro le chiuse, ove dei cani
s'ode cupa la voce, e via più fioca,
fin che torna il silenzio, dal rumore
de le ruote interrotto e dagli inciampi
di dirupata via. Passa villaggi
nel sonno immersi e bianchi casolari
sovra i cui tetti raggiano le stelle,
e ai tenui albori d'oriental zaffiro
a la marina tremolante giunge.

Domani

È la speranza il domani, è tutta una gioia che brilla
e ha fremiti di vita ed ogni gloria avanza.

È l'appressarsi d'un sogno; e l'anima trema ed affretta
il minuto, e il minuto si racchiude nel cuore,

slanciasi, brilla, ritorna; s'adagia nel cor che coi moti
gentili lo carezza, e coi battiti suoi

forti, frequenti, lo sprona a correre, correre, correre,
e dona la sua vita per un istante solo

d'estasi dolce. E tu, cielo, esulta con l'alma natura
al casto amor ch'effonde il raggio de la luna,

svelando un volo di sogni per l'aere cheto e un desio.
O solitudin mesta de la campagna, o biondi

liti deserti, ove il mare sospira, cantate le gioia!
Destatevi, o fioretti, baciatevi al candore

gemmeo, da l'aer cullati sì puro, che viene dal cielo,
dai misteriosi liti, con fughe di parole.

E tu, d'orrenda bellezza selvaggio, dai baratri oscuri,
dal tuo mare di lava, da cui gigante sorgi,

Etna, o fiorito d'eterni giardini, di tutte le cose
l'epitalamio canta. Neve di sul cratere

canta col rivo che terso rispecchia il sereno ed irriga
il suolo e dona l'onda vivificante a noi;

canta, pianura di messe altera, col ritmo del mare
fluttuante, ondeggiante, di papaveri lieta;

l'ora suprema domani verrà; e tu, offrendo le chiome
de le fluenti spighe a la falce che cala

muta e incruenta recide, la vita ci dài con la vita,
e da l'anime il canto della vittoria erompe.

Voto

O, drizzati, fiamma possente,
in mezzo a la gloria di Maggio
dai roridi fiori, e fuggente
rivolgi a un lontano il tuo raggio.

Investilo, o sol, da l'altezza
dei cieli, glorifica in una
idea d'ardente bellezza
quel volto in cui l'ombra si aduna;

e, fiamma vivente nel sole,
fioriscan le dolci parole.

Omaggio

O de l'anima mia,
spandetevi aromi divini,
come in ara fumante
d'intorno a la pallida amante.
Copritela del velo
di nubi vanenti pel cielo
e, aureola divina, la cinga
com'astro fra tenui vapori.

Siccome in un lago sereno
in lei la mia vita si flette,
nè v'ha spirituale
legame più dolce e immortale.
Come luce la inondo;
i sogni le gitto del mondo;
e move ella onesta e gentile
mentr'io lievemente la chiamo.

Die golden Wünsche blühen

Cari fioriti colli, che nova dolcezza recate,
o rose, che serti fragranti
intrecciate fra i rami; voi stelle specchiate dal mare
col limpido azzurro dei cieli,

sfavillate d'amore! Te, chiostra di monti serena,
ricerca il pensiero. Voi siete,
o piccioletti fiori, dipinti da mano di fata,
che a gara splendete nel verde

dei campi, fra gli sparsi casali, così, che un poema
ne l'anima avvolta di luce
fate sorger divino? Parlate! l'arcano linguaggio
è canto di tenera Musa.

Vidi forse nel sogno quest'Eden dai vivi colori?
O forse una vita più bella,
un'altra vita io vissi, di cui dileguaron le forme
lasciando un miraggio di luce

lungo la fosca via? Chi desta l'incanto divino?
Chi dice a le nubi svelate

il chiaro occhio del sole? Chi dice a quel rivo disperso
movente da eterni ghiacciai,

va', di roride perle corona le cime dei fiori,
brillando fra nitidi sassi?
Ei, con tremula luce, l'immagine vostra riflette,
vi culla beato nel sole.

E al comando supremo, siccome da nn soffio pervasa,
or trema quest'anima e canta;
or cerca ne l'alto mistero
un'essenza immortale e l'eco dei canti lontani.

E desiando fugge

A l'alba dice, sotto l'acque, il sole:
« Amor di sposa, i tuoi sublimi affetti
nel languido pallore che rifletti
dagli occhi lacrimosi hanno parole

nostalgiche di luce, sovra aiuole
ingemmate di brina; e fra i negletti
veli rosati curva, i baci affretti:
ma le lacrime tue si spargon sole!

E da un lembo di cielo di cinabro,
al fragor lieto de le bianche spume
sovra il roccioso lido, il gran cammino

de la terra compiuto, io stanco nume,
a te fuggente vorrei star vicino,
il mio labro posar sovra il tuo labro. »

Vaticinio

Il fato canta: « Guai
a chi 'l verbo d'un nume
ode, e ai fulgenti rai
non move del gran lume!
Andrà spersa pel mondo,
chiusa in pensier profondo,
se al trepido richiamo
che ad alta gioia invita
non saprà dire: O vita,
sei bella, santa: io t'amo!

Ne la vampa del sole
che schiude le corolle
ai fior, tra le vïole
e il zeffiretto molle,
ebbri sussulti, baci,
abbracciamenti edaci
evocherà del dio,
con desiderio ardente;
nè pace avrà. Non mente,
non mente il labro mio!

Sarà l'ombra che incede

di retro al sol, che lascia
retro al mal fermo piede
un ricordo d'ambascia.
Esalerà per via
la sterile agonia,
e nel varcar de l'ore,
d'inaridite foglie
cospargerà le soglie
del dileguato amore. »

Vi prego...

Vi prego, nuvolette, ad una ad una
mettetevi davanti de la luna,
ch'io vo' baciar le labra innamorate
de la mia bella, e poi... e poi passate.

Vi prego, acque del fiume, acque del mare,
non vi fermate estatiche a guardare,
mentre ch'io sto in ginocchio a lei davanti,
correte deliranti e piú scroscianti.

Vi prego, venticelli, il mio segreto
tramutate d'i fior nel sogno lieto
e dai recessi d'odorata via
l'anima sua olezzerà a la mia.

Nascete

Nascete, nascete, nascete!
Ed altri verranno dal cosmo fecondo,
sí come in un raggio di sole
pulviscoli, a folla,
che s'urtin, s'inseguan, dispaian per l'ombra,
ed altre molecole nove
s'innalzan, s'abbassan, la vita
traendo dal tutto.

Oh quante la fresca bellezza
han vista e ammirata
di te, madre eterna, o Natura;
oh quanti hai nutriti.
Tu paga di luce e d'orrore,
sdegnosa di sosta, del bene, del male
i germi racchiudi sotterra,
dai corpi disfatti traendo altre vite.

Ed altri ameranno, morranno.

Ma t'orni di verde,
ti cingi di luce

e specchi ne l'onde
la multipla immago.
E al lieve tuo soffio le vite infinite
percorron lo spazio con varie vicende.
E anch'io non vivrò nel futuro?
Or tutto ch'io vedo, ch'io sento
fra centomil'anni vedranno i venturi.
Son io forse il verbo d'occulta potenza,
o larva di sogno nel caos dispersa?

La piccioletta guerra

La mistica colomba portò il rame
verdeggiante a la terra; ella di pace
un fior gentile m'offre, e guarda e tace.
Ed io che di baciarla tutta bramo

nemmen la guardo, e al tenero richiamo
severa mi rivolgo; anzi mi piace
che la bimba s'accori, e la mendace
parola dico: « Va, che più non t'amo! »

Vivide stelle, occhietti spalancati,
apritevi a la gioia! rugiadosa
bocca innocente, ti dischiudi al riso!

I baci ricevuti, ecco già dati....
la pace è fatta: E nel giardin, festosa,
corre la bimba sfolgorante in viso.

Madrigale

Al canarino d'un Poeta

Scordò gli april, non desiò più i campi,
le messi d'oro, i fior, l'albe rosate,
il mar, la libertà, del sole i lampi;

chiuse in oblio le visïoni alate.
Fremea nelle sue note eco di pianto
e a l'ombra de la stanza le agitate

ali schiudea. Morir voleva accanto
al suo dolce Poeta? Era il suo mondo
la voce in cui fluiva il rio del canto.

Il semplicetto augello, il capo biondo
chinato con gentil vezzo, confuse
al verso il verso suo triste o giocondo.

E, senza tema, volitando effuse
il suo picciolo core ebbro di vita,
fin che l'amor le palpebre gli chiuse.

?

Vergine, che vi dice l'ampio mare
che in onde morbidissime s'infrange
a la riviera? L'aura che vi sfiora
il viso mesto?

Vergine, che vi dicono le fronde
che a la carezza piegansi odorata
del venticel, dal lato della luce,
vaghi accogliendo

schiere d'uccelli trepidi, di ramo
in ramo, che fluir sentono via
l'aer di libertà spirata insieme
oltre le nubi?

Ah! le arcane parole che non sono
mai state dette da le labbra umane,
forse ascoltate; e si disvia lo sguardo
per meraviglia

da la terra, d'insoliti bagliori
sfavillante; e sognate d'altre sfere
voci che udiste innanzi di venire
nel dolce mondo,

dai primi raggi scaldata d'amore?
Vergine, che cercate ne l'ascosa
virtú de la fraganza, nei chiarori
d'albe e tramonti;

nel candor pario de la luna; via
pei boschi; da una stella errante a l'altra:
l'anima che vapori intorno a voi
come un incenso?

Rondò de la Vita

Un'ora trasvola propizia!
È grande tumulto per via;
tra fracili amori e tripudii
si ride, si canta, s'oblia...
Propizia trasvola, propizia!
Al gaudio straniera, Ella spia,
curvata in bianchezza marmorea
un'ombra di sogno. Oh follia!

Si accrescon, girando, s'eternano
i mostri da l'orma funesta
e battono il tempo... Ma fervido
un inno di gioia si desta.
Ma guarda, ma ridi; si schiudono
i cuori anelanti a la festa,
ardenti le labbra si schiudono
ai baci... tu sola sei mesta!

Ed oltre un eliso c'è un'anima
che piange, che spera, che aspetta;
ha i lampi negli occhi, i misterii
profondi del sogno, ed affretta
un'ora. Un'arcana mestizia

le sfiora la bocca e soletta,
ripete, ne l'ombra avvolgendosi:
« Non c'è la sorella diletta. »

Le coppie fugaci s'allacciano
tra veli di gigli e vïola;
i fasci di luce sfavillano..,
e l'ora propizia trasvola!
« La selva non c'è di quei riccioli,
non c'è la sua dolce parola,
la luce degli occhi nerissimi....»
e pensa: « Qui manca lei sola ! »

Da le valli Etnee

Tra le selci selvagge e la deforme
lava del mio vulcano,
la tepida carezza, io, da lontano
sognai di dive forme.

Io che mi affaldo ai poli immacolata,
io che il sorriso ignoro
di fiorite convalli ed il tesoro
de la messe dorata,

sui vellutati calami dei fiori
posare muta e stanca,
scuotere il gelo de la veste bianca,
il peso dei dolori?

Pregai gli agili venti, e un riso breve
passò fra gelo e sole:
Avrà dolcezze, Amore, avrà parole
per la pallida neve?

Pregai la nube rorida d'oblio,
e la nube discese:
invisibile agli occhi ella mi rese
dell'ignifero dio.

Erano

Erano fiori i tuoi sogni
chiusi nel dolce mistero,
di cui le cime accoppiava
olente un fiato leggero.

Era l'arcana parola
voce di Musa piangente,
sol che il profondo segreto
rompea d'un lago dormente.

Or le spogliate corolle,
sparse in cammino deserto,
tristi si chiaman e il vento
le attorce in arido serto.

Or la divina parola
chiusa in un cerchio di neve,
in roco pianger di flutti
giunge più stanca, più breve!

Astro dei sogni, caduto
per sempre in mare d'oblio,
pallido é il mondo!... Non giace
or dentro un'urna il cor mio?

Saga

« È nostro il silenzio e l'algore »—ci dicono i Morti—
« ma è nostra la pace. Voi spirti
dolenti che in terra vagate ne l'ombra, nel gelo,
invano chiedete la pace.

Beati noi siamo, chè il pianto dei cuori incompresi,
lottanti, non giunge qui a noi;
e quando la notte discende e le umane fatiche
han tregua col sonno, vagando

in fiammule ardenti fra tombe, fra salci, fra pioppi,
cerchiamo lo spirto compagno,
guizzando in un bacio fulgente, brilliam con le stelle...
La gioia perfetta è il minuto »,

—ci dicono i Morti—.«Che importa la gloria? A una dolce
immagin di sogno ridete,
divino fulgore che appare tra nuvole fosche
in un immortale tramonto.

Dietro un'ombra

Quando testè cantava, la sua voce
era triste, per l'aura silente,
come in picciolo letto onda scorrente
di fiume che s'indugi per la foce,

pensando a un gorgo, a l'impeto veloce
onde sperduta andrà tragicamente
colla specchiata immagine virente
de la natura, in un rimpianto atroce.

E trasognata, l'eco ripercossa
de la sua voce, ne l'immoto core
udiva echi di vite ultraterrene.

Cheto, piegar vedea ne l'ombra, Amore,
che di funeste frondi un'ampia fossa
cingea, schiusa a due anime in catene.

Campi fioriti

O piccioletti fior, che da le aiuole
freschissimi ridete
in adunanza di famiglie liete,
venite da la casa aurea del sole ?

Fra gli atomi invisibili s'inalza
lo spirto e sogna di dolcezze ignote :
mano sottil che va cogliendo fiori;
idilli della luce e dei colori
a la fresc'aura d'un'alpestre balza,
baci e sorrisi de le stelle immote.

Perchè, nell'aër vivo, la fagranza
godimento è sereno;
e si muta in veleno
diffusa nel mistero d'una stanza?

La ridda dei venti

Da ignoti paesi trasmigrano i venti
passando fra cerule sfere,
fra raggi di sole, fra nere
ombrie, per ore silenti
di morte foriere,
con vive preghiere
d'umane esistenze d'angoscia languenti.

E passano i venti sui candidi fiori,
sui fiori raggianti vermigli,
libando il mistero dei gigli
e l'acre dei multipli odori :
di nitide chiome folleggian cogli ori;
di languidi cigli,
schernendo i perigli,
socchiudono, in molle carezza, i fulgori.

Le foglie randage lor chiedono : « A quando? »
lor chiedono i fior dagli steli;
ma scagliansi i venti dai geli
e attorcono i rami, schiantando
i fiori dai cespi, che in turbine errando,
li avventano ai cieli....

e scendono aneli
i fiori e le foglie, la pace sognando.

E vanno ove sorge la Morte, sorrisa
da placida scena d'incanto;
e forse raccolgono un santo
saluto; da l'algida e fisa
pupilla, la prece d'un morto (derisa!)
per gli orfani in pianto,
e lugubre il canto
invano al deserto dei cuori l'avvisa.

O vivono in essi gli spiriti santi
dei morti che dicon sovrane
parole, assumendo le strane
parvenze di nuvole erranti?
o sono i sospiri de l'anime amanti
che vivon lontane
e recan le arcane
carezze non colte, pei cuori sognanti?

Le pervinche

Il tappeto di pervinche
steso intorno al mio nocciuolo
che si estolle a padiglione,
a occidente, è già fiorito.

Le campanule azzurrine
mi sogguardano amorose,
e ogni perla di rugiada
una lacrima nasconde.

Che aspettate? Sulla nube
de la vostra primavera
il bel sogno ha navigato
lento lento su pei cieli.

E la luce di quel sogno
sulla perla di rugiada
s'è disciolta in faccia al sole
rinfrangendo i suoi colori!

Cielo e mare

Così favella il cielo : « Acqua marina,
colui che ci contempla da lontano
dice che per amor mi sei vicina,
e crede il nostro amplesso esser profano.

Ma le vigili stelle san che ai rai
di lor bellezza io ti contemplo, e il sole
sa che ai miei regni non ascenderai
e che disperso è il suon di mie parole ».

E dice l'acqua al cielo: « I miei sospiri
ti porta il vento e il fremito de l'onda;
ma quel che non saprai, dei miei martiri,
chiuso è in una voragine profonda. »

Sorride il cielo al mare, e un lume arcano
il sorriso diffonde e un'alta speme;
ma il desiderio d'un sol bacio è vano !
Si frange il mar nei seni occulti e geme.

Lutto

Oh! quando eran sciolte le nevi
e bello al bel sole ridevi,
il fior di tua vita recise la morte
ne l'aere lasciando fragranze d'amor.

Chinata la giovane testa,
selvaggia scoppiò la tempesta
nei cuori: sovr'essa, tu, in alto salivi
tornando a la sfera che un dì ti cullò.

E vedo. Nel ciel de la luna
si affaccia la forma tua bruna
dal bianco lenzuolo di nubi, ed in alto
ascende su l'ombra d'un grande dolor.

E guarda la terra silente
alfine prostrato il dolente
dinanzi a la legge fatale, egli, il forte
che al Fato contender voleva i suoi dì

per lei, per la sposa! Oh la sposa!
che al sen gli cadea come rosa
da nembo piegata sul debile stelo,
più bianca di neve, piú fredda di gel,

invoca lo dolce carezza,
qnel sogno d'arcana bellezza
che arrise al suo Spirto ne l'ora divina
in cui si confonde la terra col ciel.

Da un punto lontano lontano
lo attende la sposa; ma invano!
Con l'alba rosata, col sole abbagliante
i due non saranno più insieme qua giú.

Migrante

Tu vieni; e del vulcan torvo che fumiga
le nevi ad imo sciolgonsi;
mandano i boschi d'aranceti a l'aura
l'odore de le zagare.

Vieni tra cielo e mar, a la verd'isola
scaldata dal sol tiepido,
trilla di gioia la tua gola gonfia
presso l'amor tuo tenero:

« O mia, mia, mia,
qui resteremo, qui,
ne la dolce armonia
d'una bellezza varia,
trasvolando per l'aria
nei foschi e lieti dì.

E grido, grido, grido
se vai lungi da me;
ma se ti accoglie un nido,
da presso, presso, presso,
io ti canto sommesso,
così m'annunzio a te.

Ti distendo le ali,
ti proteggo, mio cor,
da le brume fatali;
mentre la tua carezza
fremer mi fa d'ebbrezza,
tremar mi fa d'amor.

Non udir altro accento
che il mio, il mio, il mio;
quella è voce del vento,
de la fonte, del ramo;
questa è d'amor: Io t'amo,
t'amo io.....

. . . . . ,
. . . . . .
Tace improvviso il canto e: « Morte » sibila
da lungi il piombo d'un fucile. Abbrivida
l'aer, e « Morte, Morte! » i venti str.dono;
« Morte » i due cuori piccioletti gemono.

Quella rosa

Quella rosa che in autunno era fiorita
sotto cieli d'ombra e luce, nel languore
de la terra sospirosa,
come sogno profugo,

or è morta....Quando il loto ha messo gemme,
ed il pesco è in fioritura ed i bocciuoli,
schiusi appena, de le brezze
risospiran gli aliti.

Poi che fin la primavera le ha negato
i bei sogni, pover atomo incompreso,
ne l'eterna sua vicenda
gira per lo spazïo.

Visione ellenica

Pel secondo meriggio disceso era il sol d'autunno
con le zodiache stelle da l'algido centro dei poli,
allor che fuggitivo il Sonno da gli antri di Lenno,
cinto di rosea nube piovente una dolce rugiada,
a me tacito venne. Mi chiuse le meste pupille,
si sparse per la mente, e forme e fantasmi mi diede.
— Immenso e puro l'etra svelava ridente ogni colle,
ogni piano, ogni valle. Sedevano i venti adunati
ne la vulcania reggia di Eolo, in segreta congiura
e, frettolosi al cenno, fuggendo da l'Isola bella
esultante di fiori ond'era dipinto ogni loco,
si sfrenavan lontano — D'un velo leggiadro mi avvolsi
che avea rapito al cielo; mi aspersi la fronte di brina
che avea colta dai fiori, e al sole correvo ingemmata.
Sovra un poggio incantato cosparse eran ville e boschetti
inclinati a l'amplesso piú puro e fragrante del mare.
V'eran tutte raccolte le dolci lusinghe: il desio
dischiudeva le rose, ne dava il soave profumo
la voluttà; tra foglia e foglia, il segreto l'amore
e il favellìo sommesso, qual voce di trepido amante.
Quell'armonia di cielo, di forme divine e sorriso
svelava al mio pensiero la strana malìa de l'ignoto;
e dal fando del core qualcosa di me si staccava
fuggendo ne le spire d'un alto splendore ideale.

Vidi città sepolta da l'igneo lapillo, emergente
da l'orrido deserto; e l'aria recava le note
d'un inno antico ai muri diruti, a quegli archi.
Per le commosse zolle lo spirto fecondo svolgeva
la vita. In pure linfe discendevan selvagge bellezze
con le chiome disciolte, al dolce potere soggette
d'amor; e, dagli altari, la sacra ecatombe fumante
al fatidico Giove salia su la vetta d'Olimpo.
Vidi animosi auriga, di piume ondeggiante il cimiero,
flagellare cavalli; scagliare saette, vibrare
aste fulminee: schiere gagliarde slanciarsi sui figli
d'Issïone, e gl'immani Centauri domati dai forti
Piritoo e Teseo. Sentia una titanica forza
da l'Erebo venire sfidante il millenio. Sentia
la venustà de l'arte antica tremar ne le vene,
e sospirai, chinando sui marmi la fronte pensosa.
E le cefisie fonti udii mormorare; e sul margo
d'ambrosie erbette, molli danzar le Deleiadi io vidi
in movimenti strani di giri intricati; e corone
intessere d'alloro e cingerne l'ara di Apollo,
versando da le mani ligustri, e la gioia dagli occhi
stellanti, chè raggiunto avevano il bacio d'un Dio.
— O desiderio, verso cui l'anima ascende in un regno
di purissima luce, che mai non sapremo godere;
o spasimo di vita, in cui si rattempra il dolore,
io vi sentia possenti perfino tra il sonno, immortali
fiori chiedendo. — Piansi. Ed il pianto solcava coll'onde
sue picciole la terra, e in un'eco di pianto rivive
sugli scroscianti fiumi. Pregai. E una voce rispose,
fiore di melodia.... e ancor le divine parole
mi susurran, ch'io vidi nel cielo formate di stelle.

Congiura

Arde d' intensa fiamma il cielo e grave
nel plumbëo color l' incendio occulta.
Non carezza d' amor per l' aere esulta,
non grido, nè di canto ala soave.

Arde e sta immoto il ciel: non ha sospiri,
nè versa stilla sul deserto mondo.
Ride forse lontan ? forse di morte
ha tragici pensier, strani deliri ?
Nel mar si specchia, torbido e profondo,
e abbruna intorno le sideree porte;
ecco, un urlo di vento irrompe forte
ne l' alta solitudine funesta . . . .
tutto l' orbe agonizza, e un' urna appresta
la bianca Dea ne la funerea nave.

Il dubbio delle apparenze.

Amor negli occhi tuoi la fiamma accende,
nunzio che a lei ti rende,
come Vulcan l' igneo segnal trasmise
su l' Ida, ed agli Achei Ilio commise.
Pur chi sa se verace
sia quest' annunzio o infido?
Certo al raggiar della propizia face
sorge dal core un grido.

Nube

Io verrò ne l' ombra involta,
argonauta dei cieli,
balestrata via dal vento
a guardar da la montagna,
come scolta
de l' amore,
con le vele del dolore,
con le rotte piaghe in seno,
col baleno che mi squarcia vivo il core.
Chiedo al fonte,
chiedo al lago
che rispecchino l' immago
del mio sole;
e se il fiume s' allontana
con amabile susurro,
e se il lago nel suo scrigno
tutto verde, tutto azzurro,
mi risponde
con un suo riso maligno;
a le fronde
mi rivolgo
ed i murmuri raccolgo
d' una voce dolce e piana.

Ma se cheta l' aria stagna,
nè stormiscono le foglie,
e va l' agna
sovra il colle
lenta a pascer l' erba molle;
mentre tutto è primavera,
fin nei cuori ; ed alle soglie
de le spose
gittan rose
i garzon, tornando a sera;
ah, se cheta l' aria stagna,
nè stormiscono le foglie,
io dileguo. E a la montagna
con l' arsura
si dissecca la pastura.

Il pianto

Tu ben vieni con l' ultimo sogno
de la terra, o dolcissimo pianto,
la mia tristezza a sciogliere

da quel verde morente, dai chiari
e sì brevi tramonti dei colli,
e da le tarde tenebre.

Dal nirvana mi desti ed allaghi
malinconicamente il mio cuore
nelle tue onde fluide.

E, riflessi gl' istanti gioiti,
le memorie, i bei sogni, i dolori,
mandi un arcano fremito:

come il mare che lungi si perde,
come i colli che invocano il cielo,
come un diro olocausto.

Tra il verde.

L' erba del giovinetto mese, al sole
un nembo lancia d' iridi infinite,
sboccia e tripudia in mille tenui vite;

e sospirando per estremo ardore,
sotto le annose querce, umile e fresca,
dà brividi agli antichi alberi in fiore
cui dolce nodo ramo e ramo invesca.
Nova virtù d' ogni bocciuol par ch' esca
de le tenere piante e in vago errore,
par dica ad ogni cor: " Qui regna Amore! „

Ed una grazia dolce e maliosa
è in ogni loco; in tutto raggia Aprile;
fiorisce da la spina, ecco, la rosa.
Sol io trascorro in mezzo a l' ombra ascosa,
sola, tra il verde e il bel seren fiorile,
chiusa in tacita nube di dolore,
cogli occhi molli e con la morte in core.

Per te, o Padre!

Io non vesto piú i colori semplicetti
ai colori simiglianti dei tuoi fiori,
or che desta sei, natura,
al vitale fremito.

Più la faccia non ricopro d' un gran velo
bianco, o azzurro come il glauco mio mare,
così lieve e trasparente
come bianca nuvola.

Di gramaglia è la mia veste, di gramaglia
lungo è il velo che mi asconde il crine e il volto
e le bacche di cipresso
mi fan serto lugubre.

Così passo ne la fresca primavera
al vermiglio sol, tra l' erbe gocciolanti
di rugiada in mezzo ai fiori
su cui un sogno vagola;

ombra nera ne l' immensa ombra infinita
della triste anima sola, noverando
i dolori, e, fra le tombe,
penso a te non reduce!

Dalla riva del mare

Io non cerco la rima, nè canto diverso del tuo
sussurro, o mare, ed alle bianche spume

il fragil corpo cedo. M'abbraccia, sostienmi, mi culla
ne l'onde molli; canta una ninna nanna

tra la cerulea gioia, e sogni di fiori m'apporta.
Io guardo lungi, vêr un tramonto estivo

e penso ch'è più grande di tutto il creato chi ama,
ed è come gli Dei, forse, immortale.

La goccia

E si staccò dallo schiumante vertice
del flutto, contro la scogliera infrantosi,
salsa una goccia, sovra il mare Ionio,
sprizzando come lacrima.

E disse: « Io t' amo. Attratta da invincibile
forza qui giungo. Per vederti e immergermi
nelle tue acque errai del grande Oceano
su l'onde carezzevoli.

Con aria sfidatrice soffiavano
i venti, ed io correa. Sulle friabili
spiaggie m'infransi, ed io correa. Le nuvole
per divorarmi scesero,

e inabissai nel mar. Fusi col liquido
lavacro il canto d' amore e il funereo
canto; i pensieri di color che vivono
lungi e le braccia tendono.

Venni cogli astri, con l' invitto Genio
di luce; in mezzo a le profonde tenebre
venni. La mèta ho giunta e la mia gloria:
Amar, sparire immemore. . . . . .

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Torna, gentil, sui flutti al grande Oceano,
torna ad ondate. Io cedo a te una florida
parte di me; nel raggio sottilissimo
tu fedelmente accoglila;

come gioconda accogli la letizia
del cielo, scintillante di purpurea
fiamma; e rifletti agli occhi malinconici
il sorriso ineffabile.

Io son colei che va al di là invisibile
e canta e canta a una bellezza onnigena;
colei che aleggia su la terra, ed amano
le stelle, e l' acque baciano.

Occulte sono le divine immagini
qui de le cose; e giuro a te ch' esistono
cose più assai divine, che l'armonico
labbro non sa ripetere.

La mia casa di Montebello

Tra l'azzurro del mar, del firmamento,
ove indugiar non osa il freddo inverno,
su cento varie pratelline e cento
sorge la casa in mezzo al verde eterno.

La va baciando innamorato il vento,
la luna e il sole, e al dolce lume alterno
di porpora or si veste ed or d' argento;
Amor gentil vi fa dolce governo.

Gran cielo, grande mare e grande terra
le sovrastan d'intorno, e Mongibello
a guardia sta del dilettoso loco.

Cinto di fiamme, indomito, rubello,
abbaglia, a chi la insidia, gli occhi e sferra
con atre bocche ad avventargli il foco.

Ora, ninfa gentile

Ora, ninfa gentile,
pel ricordo che move
un sorrisetto a Giove,
mutato in cigno umile,

non del messaggio ostile
che ritenti le prove
d' Uranio, io vo'; ma in nuove
catene, qual monile

di rose, avvinci Crono
e nei fiati odorosi
l'assonna, un dì, nel ciel;

ch' io forse gli perdono
nei pensier tormentosi
il domani crudel.

Voce di gioia

A Peppino e Ceccina

Lascia i foschi pensieri;
è tutto vano al mondo
tranne il riso giocondo de l' amore,
tranne il vivo fulgore dei tuoi occhi.
Anche dal mar divisi, par ch' io tocchi
la tua virginea mano
tanto vicina a me l'anima tua,
in me raffina il senso de la vita.

Invisibile, occulta
possa han l' anime nostre
quando la vita esulta
ne le vergini chiostre
dei fiori verzicanti,
e si mostran piú amanti al dilettoso
vampar de la natura, ove piú ascoso
misterioso è il sogno.

Le tepide folate
d' una sera di Maggio

non son gli aliti nostri ? Ed il linguaggio
de le stelle lucenti
forse non serba la strana malìa
dei nostri sguardi ? Nel cor che langue
e nel selvaggio sangue
non eterna l' ebbrezza
che move dagli azzurri firmamenti ?

Ed io t' amo nel tutto
de le terrene cose ;
dal flebil rivo al flutto
de l' acque tempestose,
ché le note più meste
l' uno m' ispira, e il mare
gl'inni ove gridan fiere le tempeste.

T'amo nei luoghi alpestri,
intrigati, silvestri,
ove il silenzio impera.
Ne la scogliera ove l' onda s' infrange,
e dove piange ai lidi, ove la spuma
va lasciando fantastiche figure
sovre le sabbie oscure.
T' amo nei luoghi cheti
di pini e di frondenti castagneti
ove, amorose, il venticello accoglie
in fra le acute foglie
musiche inascoltate, armoniose
come le tue parole . . . .
t' amo nel fiammeo sole . . . .
. . . . . , . .
. . . . . , ... , . .

e nelle notti fonde
che il numero confonde
dei baci con le stelle . . . . . .
. . . . . , ...
. . . . . .

*
* *

. . . . . , .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . , . .

Voce di dolore

Fate coro, o fanciulle, al canto mio !
Come landa di neve ai rai di luna
fredda è la mia fanciulla, e bianca, ed io
piego a la soglia de la mia sfortuna.

Fate coro, o fanciulle, al canto mio !
Sfrondate ogni ghirlanda in fin che una
zagara più non resti al suol natio;
gittate rovi e spine, a me, ciascuna.

Negli occhi suoi divini più non brilla
il sogno luminoso del suo core,
ed è spenta d'amor ogni favilla.

E pur, dïanzi si spandeva in fiore
la mia felicità! Or si distilla
a goccia, dentro il mar del mio dolore.

Passaggio di luna

Silente vai fra l' ombra perlacea, sì piena d' incanto
e di mistero, con le vele del sogno.

Qui, la pietra ed il fiore favellan, scherzando al tuo lume,
giù treman l' acque sospirose del mare.

Riflessa in te la luce così d' un' immagine cara
par che tu cerchi, malinconicamente,

da per tutto, nel vuoto sospesa, qualcuno da cui
viver non possa senza affetti, lontana.

Mi guardi con angoscia e cereo diviene il tuo volto,
come la morte; e sempre più declini

vêr me, nel basso cielo, al tocco de l' ore notturne.
Vuoi confidarmi il tuo dolce segreto?

Io salgo su la zona più alta del monte, mi fermo
dritta, ed aspetto ne la lieve penombra.

Il tuo pallido volto si accosta al mio pallido volto,
le carezzanti labbra dicon l' arcano.

Arpa infranta

Sen va da la terra
agli astri del ciel folgoranti
il canto d' un' arpa che serra
in mistico nodo d' amanti
la terra ed il cielo d' opale,
mortale e immortale.

Non era soltanto
quel suon per la terra; nè tutto
ridetto è dall' eco il suo pianto.
È voce di sogno distrutto;
fatidica voce; un addio
dal loco natio.

Col tono accordato
d' amore, col tono di morte,
un coro di spirti allacciato
traendo, (per l' ore più smorte
che segnan ne l' Éra infinita
la rapida vita,)
ha detto quel suono:

" Io t' amo! Io pria di sparire

qui sono, a te presso, qui sono!
No, no, io non voglio morire
se pria non ho tocca la tua . . . , .
oh! l'anima tua! . . . . .

Ballata del baleno

Così è l'anima mia, fiera, guizzante,
lampi ha di fuoco che il baleno uguaglia;
distruggere vorrei; nera gramaglia
stender su l'universo agonizzante.

Ti miro: e al tuo fragor non batto ciglio,
o folgore sovrana; in me risplendi,
ed un sogghigno dal mio labro movi.
La mia tempesta avanza il tuo scompiglio.

Tu piangi, o cielo, e la mestizia stendi
sovra la terra? Io no, non piango. Novi
pensieri di vendetta in me ritrovi.

Codardo lamentar, codardo amore,
cangiarvi in odio è bello ed in terrore.
Guizza, baleno, ch'io ti sto dinante.

Profana.

Posa, volubile sui fior purpurei
e azzurri un' agile farfalla candida
che, ne la rosea luce, del nettare,
vien la dolcezza a suggere.

Nel simultaneo moto dei fremiti
i fiori esalano gli odori, languidi,
il cielo mirano dei sogni schiudersi,
cullando amor ne l' anima.

E la libellula che il puro nettare
dei fiori, in estasi libò ne l'attimo,
su l'ali i tenui color dei petali
reca leggera in polvere.

E nei siderei campi coi zeffiri
va il dolce brivido del picciolissimo
corpo a disperdere; e torna, e s'agita
sovr'altri fiori, libera.

Ami tu, fervida? No! chè i molteplici
ardori spengono l'amor, e spasimi
di desiderii irrefrenabili
il picciol corpo avvinghianti.

Gioire; il perfido volo per l'aria
slanciar, le insanie, tu puoi. Ma volgiti:
chiedi le lacrime che da quei pallidi
visi dolenti scorrono;

odi la musica dei lamentevoli
cigni? Là il fulgido splendor de l'anima
sta chiuso e modula canti dolcissimi....
Nè tu li puoi comprendere.

La leggenda di Callisto.

Nei boschetti imbalsamati,
tra le selve dei rosai,
dove il sole e gli astri mai
d'una nube son velati,

a le fresche ombre dei mirti
nel cui regno, al canto, al volo,
sol ha dritto l'usignuolo,
si baciavano due spirti.

E l'arcano mormorio
si fondea nella quïete
con le dolci acque di Lete
che spargevano l'oblio.

O ineffabile clamore!
o delizie delibate
da due bocche innamorate
ne la coppa de l'amore!

O Callisto, o invitto Giove,
perchè il mostro d'Acheronte,
dai cent'occhi su la fronte,
impegnò vendette nove;

e cent'aspidi nel petto
di Giunon scagliò che, morsa
da furor, cangiò, lei, in orsa,
la più bella del boschetto ?

Fu d'allor, fra stelle chiare,
che pietoso Giove (anelo
d'ansie il cor) la tolse in cielo.
Arse Giuno, e il dio del mare

pregò tosto: L'odïosa
mai, più mai rispecchin l'onde;
nè più musica di fronde
mai le giunga dilettosa.

Baci, riso, amplessi e incanto
sian furor d'acuti strali;
ed i venti glacïali
gelin sempre il tristo pianto.

Non la voce sua divina !...
ma il deserto sconsolato
scuota l'urlo disperato
delle cicladi in ruina.

Maledetta sia dal lume
del cui raggio un dì fu tocca;
maledetta la sua bocca
che baciare osò il mio Nume.

Al mare.

O che bianco, disteso su le tremule
acque, sognante ancor degli astri i palpiti
e la malia, sospiri, o mare, e abbrividi
al sorger de l'aurora; o che t'irradii
de l'intento meriggio il sole, fulgido
come un incendio, ed in faville gemmee
sprizzi le stelle de la notte all' aria;
o che schiumante di superba gloria
su la nera scogliera il flutto instabile
rompi, o sommesso mormoreggi, io canto.
Ma quando muore il giorno e arcani fremiti
corron per l'acque; e sovra i lidi taciti
l'onda fosforescente spira ai margini
e, inchinato su te l'arco dolcissimo
dei cieli, svela su la calma estatica
le sue bellezze, dal sopore sciogliesi
l'anima mia e ne lo sguardo languido,
dolce nuotando ombra di sogno, io piango.

Lettera all'Amica.

Per la stanzetta mia
spiran di fiori effluvii, son volti sorridenti,
voci gentili, auspici
d'un avvenire aureo, strette di mani, baci,

ringraziamenti, inchini;
ma in core, oh! se sapessero... un groppo sta di pianto;
par mi manchi il respiro...
da te sola un augurio non ha il mio dì di festa!

Era il solo a me caro,
era la gioia unica che mi avrebbe allietata!....
Oh, sai? non mi lamento
non te ne fo rimprovero, ma il cor mi trema e piange

Rondini

Irrequïete, pei campi ceruli,
due rondinelle tra vie si cercano,
lasciato il lor nido natio,
dopo un lungo indugiare penoso.

Così vicíne! là, nel medesimo
cielo, cogli occhi di pianto roridi,
trillando una mesta canzone,
ahi! trascorron le vie senza posa.

Ed uno stormo che varca i liberi
spazii le invita: nei dolci vesperi
un altro le chiama a posare,
ma le due, solitarie sen vanno.

L'aria, il profumo dei fior non curano;
fra la bellezza dei marmi parii
si chiaman, si cercan, volando,
con accesa speranza e tremore.

Nel picciol seno pare che scoppii
il cor, di pianto le gole gonfie...
Venute saran di lontano,
forse avranno affrontato perigli

per ritrovarsi ! Fide si cercano
e ne la vita la morte sentono,
ma, più de la morte, il dolore
de l'infranta speranza: oh pietose!

Tornano ai lidi, deserte tornano
pensando ai cieli di Giugno fulgidi,
ai cieli, inondati di sole,
che tra fumide nebbie le accolse.

Tra i boschi

Ne l'ombra fosca degli annosi faggi,
di che il bosco romito s'incorona,
in veli neri avvolta la persona,
io vo cantando del mio Sole i raggi.

E mentre innanzi a me nuovi miraggi
si spiegano, ed il Sol chiaro mi dona
la luce e le armonie d'altro Elicona,
mi piace di ten ar strani viaggi.

Ma chi percuote il mio volto dolente?
Rotti dal vento cadono bocciuoli,
cadon dai faggi frondi morte e acerbe:

ed intrecciando un corvo obliqui voli,
roco s'aggira ed insultar si sente
i fiori e le recise foglie e l'erbe.

Altre sfere.

Han reciso un bel fior che in una serra
cinto di rovi da gran tempo stava;
anelante a la luce il sol guardava,
languidamente, da la nera terra.

L'ha reciso una man che al cor lo serra
e lo diparte da la folla ignava
di minuscole piante, che cercava
fargli ne l'ombra insidiosa guerra.

Il gambo ignudo, or senza fior né fronda
si culla al vento, ed al reciso fiore
pensa, che quella man più non gli rende.

Ma, immolate su l'ara de l'amore
la sua fraganza e la virtù feconda,
il fior del desiderio al cielo ascende.

Antiche ballate

I

Ella mi disse: « Un dì presso ad Amore
fui stretta di tal nodo
che parlare non seppi in alcun modo
di libri, o d'arte di gentil cultore.

Ma parola sì nova di dolcezza
mi fioriva ne l'anima smarrita
con un foco di trepidi sospiri,
che, se dal labbro allor mi fosse uscita,
pianto ne avrebbe Amor di tenerezza.
E appresi dal pallore e dai martiri
come la Morte col fratel cospiri;
da le arcane parole,
come, e dagli occhi, Amor effonda un sole
e vesta il mondo di novel fulgore ».

II

E i dolci colli che mirò, fremente,
sotto i raggi d'un sol rinnovatore,
dove lasciò il suo core,
le stan col verde de le frondi in mente.

Ma non lieti così; non come allora
illuminati di zaffiro e opale,
con voci che l'ardente anima serba
de la diva beltà che l'innamora.
Una nube li adombra e li scolora
agli occhi sì, che cela fiori ed erba,
una selva di pini alta e superba;
e dietro il vel sottile, in cima ai colli
campeggia agli occhi molli
una figura che sen va dolente.

III

Sei parvenza di sogno? Sei tu viva
cagion di pianto e di dolcezza; sei
di vita ardor che fin la terra bèi?

o un'arcana sciagura, una potenza
che ha origine dal fato? Amore, Amore!
Qual occulto legame ha la tua essenza
tra l'infiammato vespero e l'orrore
d'un tenebroso mar; fra lo stupore
di tacite pianure e l'ansia e il grido
d'anima negli spazii che, lo strido
pur conoscendo d'orride bufere,
de le bellezze fulgide rapita,
abbraccia il cor del mondo, su le nere
ali del tempo, e sente ne la vita
del mondo l'immortalità nudrita
da l'altrui morte e da la forza? — Io rido
con te, o Natura, al pispigliar d'un nido.

IV

Dolce ne la memoria, ovunque miri,
t' arrida il bel paese
che un dì beata l'anima ti rese,

mentre il ricordo ancor non é lontano
dei bei vestigi sparsi
su quei sentier. Ma cercheresti invano
tra i colli disegnarsi
una forma gentil; solo specchiarsi
vedrai, ne l' acque accese
dai lumi, i cipressetti d'or: cortese
li saluta per lei dal Ponte Vecchio,
se ci sarà il barlume
di luna scintillante nello specchio
del dilettoso fiume.
(Oh, come allora che ti accolse il Nume!)
Che ti disse e ti chiese?
Dolce parlava e dolcemente intese.

V

Quel Viale dei Colli che conduce
nel poema de l'ombre e del mistero,
a svolgere le larve del pensiero,
varcando i liti del silenzio, induce.

Un brivido in quei muti ombreggiamenti,
una voce sornuota, un pianto, un'orma,
qualche cosa d'eterno e di fugace.
E ad ascoltare, come amor l' informa,
gli alberi stanno sospirosi e intenti
vagheggiando un ricordo in quella pace.
Scendon le foglie (l'aria estiva tace)
ad attinger da un fonte di dolore
il pianto a gocce; e in diamantin fulgore
drizzan la scala che sen va alla luce.

VI

Ben più dolce è il tuo canto, o mio bel fiume,
cui il vago suon d'ogni altro suono io scindo,
dei boschetti di Pindo,
e più dolce del mar, dolce è il tuo lume.

Bel fiume, o mio bel fiume, al sonnolento
rumor delle tue onde
lo spirto che s'asconde
nei tuoi reccessi, in mistico vapore,
aleggia lento, lento aleggia, lento,
presso l'umide sponde
e in alto si confonde
con la pace letèa. Senza rumore,
un etere attraversa di dolore,
con tremante delizia e si distente
fra le amorose bende
che circondan la luna, in grige spume.

VII

" O fiorito dai sogni „
dice la luna con le labbra smorte,
" l' ore tue belle non vedrai risorte ! „

Ed un' essenza cadde da le bianche
ali del dolce spirto
che, come foglie inaridite al suolo,
strisciar le sente sul crater più irto
e indietreggiare, stanche,
fin che lontano dal fulgente polo
sul Mar del Freddo ei giace. Ivi uno stuolo
di Seleniti mormora a le porte
il canto degli amanti e della morte.

Notte

Misteriosa, cinta di veli, dei neri burroni,
de le foreste vergini,

muta, dei cupi abbissi ascendi del mare mugghiante,
o Notte, il fosco tramite,

e spargi sovra la terra le nere tue chiome
ed il sacro silenzio.

Sfavillano, fra l' ombre, i vigili occhi da l' alto,
nel ciel vasto s' immillano ;

e agli affannati, da le fatiche già stanchi, il riposo
mandi sereno, e placida

del nero pane i sogni apporti e il sorriso di pace
per la Dimane provvida.

Palpiti, fremi, strani sospiri tramandi coi venti ;
i memori fantasimi

sovra lo specchio miri de l' anime, tu, innamorate
e le rapisci in estasi.

Ed al cupo tormento di spiriti mandi il letargo,
mandi l' oblio dolcissimo.

Mille indistinte voci dai boschi, dal mare, dai cieli
i segreti confidano

al seno tuo; e mille profumi da calici ignoti
agli umani si schiudono.

Tu li raccogli; e il senso confidi coi tenui sospiri
degli alberi che dormono;

col frettoloso passo che riede, e la pia cantilena
del boscaiuol; coi tinnuli

sonagli, inno animoso pei muli che van per la neve,
e l'abbaiare vigile.

E li trasformi, e dalla segreta armonia de le sfere
a noi la rendi in musica.

Notte pietosa, t'amo perché il capo stanco reclino
ne le tue braccia, e il tedïo

ha tregua e il duolo; t'amo, gentile, chè voci villane
gli orecchi miei non turbano...

quell'aspre voci.... e il tuo silenzio, la calma solenne,
buona mi rende e, docile,

perdono e piango. T'amo, cortese, chè simbolo sei
di quella santa tenebra

senza più un'alba, senza ritorno di trepida cura,
ove desio confondermi.

Mentre nevica

— O neve, mia pallida neve,
da quali inaccessi giardini,
sì lieve,
tu vieni sui nostri cammini?

Chi dona a te il bianco colore,
e chi de la morte l'algore? —
" L'Amore.
Mi forma un sospiro lontano,
un pianto d'amore obliato,
un suono
di baci, volato
pei cieli, nel sogno piú vano.

La manna del cor che non spera,
degli astri cadenti chimera,
che vola sui candidi rai,
io sono.

E mani invisibili, ratte
disfogliano i fiori di gelo

da l' algide siepi disfatte
e tutta ne copron la via
del cielo . . . :
in muta agonia. „

Alba e tramonto

L'Oriente schiude le dorate porte
ed inchinato la sua dea saluta :
sul mar d' argento il suo fiammante core
le dona il sole.

Ma si lamenta che ne l' affacciarsi
palpitante e infocato essa dilegui,
e dice : " Io porto indomita catena
che a te mi stringe.

Pei luminosi cieli io la trascino
e per le gonfie vele de le nubi,
scricchiolando coi venti, disperata,
e l' inno canto

di libertà. Tu fuggi; e nel cammino
io volgo indifferente. A me che importa
se dai verzieri sbocciano le rose,
se l' orme mie

ne le paludi stampano la morte ?
Io non curo chi impreca e chi mi loda:
nel fango, come ne le azzurre vie
irradio luce.

Ardo, cerchiato nel mio foco, invitto,
e l' infiammato desiderio langue
solo nel dolce vespro che seduce
i cuori, e cedo

con te negli occhi, e m'addormento sotto
l' acque del mare, e sogno le pie voci
sorgenti da la vita, fluttuanti
per l' infinito.

Ma l' arco de le tue roride ciglia
mi desta, e bello come un dio
torno . . . E con te, ne l' Isola del foco
bramo fuggire! „

Amore.

Amore gentile che viene
occulto e discreto nei cuori,
tessendo corone di fiori,
che mutansi in dolci catene;

Amore che viene col canto,
col riso di pura bellezza,
Amore che dà la dolcezza
dei sogni che mutansi in pianto;

di forza temprato, si sferra,
si aggrappa fra rocce, fra abíssi,
si sbenda, guardandoli fissi,
nè trema, ed irrompe a la guerra.

Amore è tempesta, è vulcano,
che ai baci vampanti si addestra,
che a vita ed a morte balestra
nel sogno più ardito, più vano.

Nel cielo del tacito obblio
ei svela il sorriso più altero;
Amore è l' eterno, è mistero
che l' uomo trasforma in un Dio.

Nostalgia

La vostra bocca altera
che tace, la farà
morire di dolore.

Non vuole proferir la bocca altera,
cui infiora un dolce incanto,
la parola gentil, nè per preghiera
estrema, nè per tremolio di pianto
sovra i suoi cigli! Intanto
più luce non darà
il raggio de l' amore.

Se guarda la vaghezza d' una stella
o il tessuto gentile
d' un fiore: " Per me „ dice, " non s' abbella
natura ; per me più non torna Aprile;
e attendo triste e umile
la morte che verrà
a spegnere il mio core.

Un' angoscia confusa or mi rileva
la magica armonia

dei sogni del passato, or che si cela
in un gran velo di malinconia
la giovinezza mia
che di chimere avrà
trama e valore. „

La ballatetta del dolore

Poi che non spera di sentir giammai
dal suo dolce Signore,
che tien soggetto Amore,
una gentil parola
va, ballatetta, sola
e disperdi il tuo canto.

L' anima sua tremante condurrai
che or timida si cela,
or pegli occhi si svela
e or nel pallido volto
dal dolore sconvolto
pinge un soave incanto.

E al solitario rivo tu dirai
la voce del lamento;
e un amoroso accento
fiderai a la goccia
che da la nuda roccia
stilla di tanto in tanto.

Tu vedi, ballatetta, è triste assai
l' anima bella, come

vicina a morte! e dome
non ha le sue potenze
ancora, e le parvenze
mira del sogno infranto..

Quando più non sarà, sola, ne andrai
dal suo dolce Signore
che tien soggetto Amore,
e s'egli ti riceve
digli con voce lieve:
" Pregò Morte col pianto. „

Stornelli spicciolati.

Fiore di giglio,
andai ramingo come spersa foglia
per un baleno del tuo casto ciglio.

Unico fiore,
dai fastigi de l' albe niveo spira
sui petali purissimo colore.

Coppa odorosa,
verso l' azzurro, l' anima, in sorrisi
d' un' eterna speranza si riposa.

Vergin corolla,
nasce il sorriso da le cose belle,
e la vita dal solco d' una zolla.

Calice aperto,
si sbenda Amore, al bacio tuo risorto,
cangia dal capo a le fanciulle il serto.

Nozze.

Sognai. Nella notte di Agosto,
vestiti di raggi di luna,
Amore perdevansi e Psiche
a' piè d' una valle d' Olimpo,
in muta dolcezza vagando.
Tremante era Psiche siccome
le tremule acque del fiume
ai pallidi raggi de l' astro
acceso dal sole, ma freddo,
ma strano cosí che su l' erba
gelavan le gocce del fonte.
Al par de le stelle del cielo
brillavan de l' erba le stelle,
ed ogni fiammante fulgore
Amor dolcemente e la dea,
in unica essenza accoglieva.
Baciando in quel lume divino
Amor la Gentile, staccava
le gocce, e d' olimpica luce
il capo cingeale d' un serto,
il vel ne ingemmava, e una goccia
più bella le pose sul dito.

Simile ad un lembo di cielo
cosparso di stelle, fiammeggia
La sposa: carezza carezza
dolcissima musica il fiume;
applaude la terra, s' inchina
il cielo ed accoglie la nova
sorella. Toccò de l'amore
la soglia di fiamma? Ed un' eco
de l' inno immortale qui giunge.

Canti Etnei.

Treman gli specchi de l' azzurro mare,
sbocciano i fiori in mezzo a la verdura
la sirena del mare a rimirare.
D' amor geloso, in fra la nube scura,
s' affaccia il sol, la guarda, e poi dispare;
la nube si discioglie in linfa pura.
Un soffio. Un riso. Un bacio. E scintillare
vedo d' amore tutta la natura.

❀

Come lampo che solca un punto solo
del cielo, e abbaglia, e tutto intorno è nero,
così d' amore l' infiammato volo
il core fende, illumina il pensiero.
Libero, come il vento in uno stuolo
di folli nubi, il sogno alato, fiero
si slancia in traccia d' infinito; solo
tra le sue reti, Amor, sta prigioniero.

❀

Corre veloce, e ne l' ardor sfavilla
come un nembo l' amor siciliano;

ha il tremolio del cor ne la pupilla,
estasi e voluttà, l' eterno arcano.
L' onda lo culla in nenïa tranquilla
e s' inzaffira come il mar lontano ;
come il suo cielo poesia distilla,
rugge, divampa come il suo vulcano.

❀

Se fosse come l'azzurrino cielo
il nostro tempio, iridiscente, quale
gocce, sui fiori, pendule di gelo
in luce di smeraldo e pietra opale,
coronata di raggi, in bianco velo,
spruzzerei dell'oblio l'acqua lustrale
sovra quel petto ch' è d' amore anelo ;
gli strapperesti tu l' acuto strale.

La quercia.

Non odi? una brezza divina
venuta é a picchiare
sì piano e repente la terra
profonda, a picchiare
sì pian, che dal lungo letargo
svegliata la terra, da un margo
romito dubbiosa le porte disserra.

E giù nella rozza vorago
di roccia scheggiosa
la quercia, fra l' ombre vaneggia,
di sol sospirosa;
ed erte le braccia si culla,
si culla a la nenia che sulla
ruina, di fiori un' accolta festeggia.

Da l' orlo de l' orrido abisso
da gli aspri fendenti
di roccie sinistre, da mura
dirute, spioventi,
inneggiano i fiori alla luce,
di sol redimiti . . . . più truce
la quercia inclinata ne l'ombra s'oscura.

S'oscura inclinata, ma sente
ne l'ombra del tedio
la vita universa, e ripete
in triste epicedio:
« Ho chiuso il dolor nelle fonde
radici; le sacre mie fronde
in mistico nodo s'intrecciano, e chete
si perdon quaggiú ne l'abisso ».
E l'acqua che scorre
in fosca miscela al suo piede,
da torbide forre,
le mormora i sogni più strani
svelati; fantasimi vani
fuggiti, follie, voci antiche di fede,
portando le foglie staccate
dai rami protesi
al cielo raggiante d'azzurro,
in tristi paesi
lontani portandoli via,
ahi! senza un ritorno! S'oblia
la quercia inclinata de l'acqua al sussurro.

Ti chiamo!

Vieni, Cecilia! Sotto le pergole
di Montebello, vieni, ed il tenero
mio invito se accogli, un sorriso
dal cor balzante tu mi darai.

O me felice! la carezzevole
tua voce udire; sentir de l'anima
i sensi gentili, gli affetti
sacri a la terra, più sacri al cielo,

e senza inganno poter dividere
del cor le gioie, gli affanni, l'estasi
smarrite in un sogno di bene,
puro, siccome raggio di luna.

E passeremo. La voce libera
avrà d' incanti suoni amorevoli;
fra luce di sol settembrino
i piani e i monti valicheremo.

Amica, amica! vo' nel silenzïo
del ciel ridire per te nuovissima
preghiera che agli astri sen voli!
Voglio nel mare raggi di sole

che in fondo all'acque turchine scendano,
e di coralli, di gemme splendide
scoprire una grotta di fate...
L'anime nostre laggiù vagare !

La serenata dei dolenti

Va, pei silenzii estivi di una notte
palpitante di sogni, al tenue raggio
de la cadente luna, un mesto accordo
d'arpa; e ogni atomo vibra de le cose,
dai cieli costellati al mar lontano.
E passa il canto per le fonde gole
dei fiordi, come un fremito pietoso;
a l'ombre eterne con singulti narra
di sonni immensi e cupi al par di morte,
di fosche luci su le nevi eterne,
di nebbie dileguanti, messaggere
furtive di perduta giovinezza.
E passa e passa il canto in su le ardenti
palme dal sol bruciate, in fra le rossse
torride sabbie; e narra d' infocati
cieli i soffii roventi e di distese
interminate il tragico silenzio.
Gemono i rivi; e ai margini chinati,
a stilla a stilla riversando il pianto,
tremano i fili d'erba al tocco lieve.
Gemono i rivi, e mestamente vanno
ad obliarsi nei profondi mari,

mentre che il canto dileguando narra
strazii, preghiere, ed estasi di baci;
forme lontane sempre e sempre intatte.

INDICE

Aracne . . . . . pag. 9
Terra e sole . . . . . » 10
A la morta . . . . . » 13
Ninna nanna . . . . . » 15
Quando il mio cuore . . . . . » 19
Nel pallido vespro . . . . . » 20
" Quel giorno più non vi leggemmo avanti „ . » 23
Canti autunnali . . . . . » 24
Lontano . . . . . » 26
Primavera . . . . . » 27
Syderum regina . . . . . » 28
Carro siciliano . . . . . » 30
Domani . . . . . » 31
Voto . . . . . » 33
Omaggio. . . . . » 34
Die golden Wünsche blühen . . . . . » 35
E desiando fugge . . . . . » 37
Vaticinio . . . . . » 38
Vi prego... . . . . » 40
Nascete . . . . . » 41
La piccioletta guerra . . . . . » 43
Madrigale . . . . . » 44
Rondò de la vita . . . . . » 47
Da le valli Etnee . . . . . » 49
Erano . . . . . » 50
Saga . . . . . » 51
Dietro un'ombra . . . . . » 52
Campi fioriti . . . . . » 53

La ridda dei venti . . . . . » 54
Le pervinche . . . . . » 56
Cielo e mare . . . . . » 57
Lutto . . . . . » 58
Migrante . . . . . » 60
Quella rosa . . . . . » 62
Visione ellenica . . . . . » 63
Congiura. . . . . » 65
Il dubbio delle apparenze . . . . . » 66
Nube . . . . . » 67
Il pianto . . . . . » 69
Tra il verde . . . . . » 70
Per te, o Padre ! , ... » 71
Dalla riva del mare . . . . . » 72
La goccia . . . . . » 73
La mia casa di Montebello . . . . . » 75
Ora, ninfa gentile . . . . . » 76
Voce di gioia . . . . . » 77
Voce di dolore . . . . . » 79
Passaggio di luna . . . , . . . » 80
Arpa infranta . . . . , . . . » 81
Ballata del baleno . . . . . » 83
Profana . . . . . » 84
La leggenda del Callisto . . . . . » 86
Al mare . . . . . » 88
Lettera all'amica . . . . , . . » 89
Rondini . . . . . » 90
Tra i boschi . . . . . » 92
Altre sfere . . . . . » 93
Antiche ballate . . . . . , » 94
Notte . . . . . » 101
Mentre nevica. . . . . » 103
Alba e tramonto . . . . . » 105
Amore . . . . . » 107
Nostalgia. . . . . » 108
La ballata del dolore . . . . . » 110
Stornelli spicciolati. . . . . » 112
Nozze . . . . . » 115

Canti etnei . . . . . » 115
La quercia . . . . . » 117
Ti chiami! . . . . . » 119
La serenata dei dolenti . . . . . » 121

Sina Castorina - Sanfilippo